

P R O M E N A D E S

Du côté de l'art

Un nuovo spettro s'aggira in Europa, in Occidente, nel mondo: lo spettro dell'insicurezza, della paura, dell'angoscia, sprigionato dalla danza macabra del terrorismo di matrice pseudo-islamica (i terroristi dicono di richiamarsi all'Islam, ma non c'è assolutamente nulla nel *Corano*, libro sacro dell'Islam, "che ordini di massacrare donne e bambini per compiacere Allah"¹). Ci siamo "ammalati di terrore", come cantava Fabrizio De André quasi cinquant'anni fa². Terrore che Umberto Galimberti³ ha perfetta-mente definito come "angoscia dell'imprevedibile": gli attentati terroristici hanno "incrinato... quella condizione base della vita quotidiana che è la prevedibilità del domani, senza la quale... le nostre azioni ricadono su se stesse, perdono importanza, investimento, valore. Al loro posto subentra, sottile e pervasiva condizione dell'anima, quell'angoscia primitiva per difendersi dalla quale l'umanità ha inventato la sua storia. Quest'angoscia si chiama: angoscia dell'imprevedibile". Alla base di essa è il fatto che gli attentatori sono votati al suicidio, abbattendo così d'un colpo "tutte le difese dell'avversario, preordinate fino al limite della convinzione che anche il nemico voglia salvare la propria vita"; il suicidio toglie anche questo estremo "criterio di leggibilità, considerato il più sicuro, perché ancorato alla base biologica della vita umana". "E allora l'angoscia... non può che espandersi e dilagare come un'ossessione"⁴, penetrare nelle vite, modificare i comportamenti, minare a poco a poco le anime, le idee, i sentimenti, i sogni⁵.

Le radici del terrorismo sono complesse, di natura individuale, ambientale, sociale. A quel che è dato vedere, il loro innesco è l'accesso radicalismo pseudo-religioso, pseudo-ideologico e pseudo-culturale sbandierato dalle organizzazioni che reclutano gli attentatori-kamikaze e li formano alla più gratuita e disumana violenza. Ma non è escluso che esso sia, a sua volta, innescato da più concreti quanto oscuri moventi. Né – per dovere di verità –

¹ Così in *The Kill List*, uno degli ultimi romanzi di Frederick Forsyth (edizione italiana: *La lista nera*, Mondadori, 2013, traduzione di G. Costigliola).

² Ne *Il bombarolo*, canzone dell'album *Storia di un impiegato*, del 1973.

³ U. Galimberti, *La condizione dell'angoscia*, in "La Repubblica.it", 12 ottobre 2001.

⁴ *Ibid.*

⁵ O. Fallaci, *La forza della ragione*, Rizzoli International, 2004; intervista a Bernard-Henry Levi di Francesca Paci, in "La Stampa.it", 11 settembre 2016.

si possono tacere le colpe, dirette o indirette, dell'Occidente, con il suo imperialismo di antica e nuova pelle, la sua democrazia malata, il suo modello di globalizzazione interamente fondato su interessi economici, il suo deterioro materialismo eretto a pensiero unico⁶. Non è un caso che non pochi terroristi siano nati e cresciuti in paesi occidentali. Né è privo di significato che il terrorismo si sia appropriato – piegandole ai propri fini – di tutte le “armi” della modernità occidentale: le armi nel senso proprio del termine e le armi “del danaro e della speculazione in borsa, delle tecnologie informatiche e aeronautiche, della dimensione spettacolare e delle reti mediatiche”⁷.

Che fare? Le politiche nazionali e internazionali non sembrano in grado di dare risposte convincenti. La strada sarebbe quella auspicata da Tiziano Terzani (“il problema del terrorismo non si risolve uccidendo i terroristi, ma eliminando le ragioni che li rendono tali”⁸) e indicata da Zygmunt Bauman (“La vera guerra al terrorismo non si conduce devastando... le città e i villaggi semidistrutti dell'Iraq o dell'Afghanistan, ma cancellando i debiti dei Paesi poveri, aprendo i nostri ricchi mercati ai prodotti di base di questi paesi, finanziando l'istruzione per i 115 milioni di bambini attualmente privi di qualsiasi accesso alla scuola...” e con “altri provvedimenti simili”⁹).

Ma, forse, è la politica in quanto tale a non essere in grado – oggi, nelle condizioni in cui si trova – di affrontare e risolvere alla radice il problema. Lo può fare invece il mondo dell'arte. L'arte è e deve essere, oggi, in prima linea. Purché non pretenda di trasmettere verità sovrane e non si illuda di incidere nell'immediato, ma sia invece semplicemente l'oasi in cui possono incontrarsi carovane di ogni parte del mondo, e abbia il coraggio di puntare sul lungo periodo, sugli orizzonti vasti, sulle più grandi utopie. Tenacemente, ostinatamente, nonostante tutto. Consapevole di possedere – lei sola – l'unico possibile linguaggio universale: il linguaggio della bellezza, il linguaggio del cuore, proprio dell'uomo di ogni luogo e di ogni tempo. *Du côté de l'art*: con l'arte, dal punto di vista dell'arte, si può provare ad intraprendere un nuovo cammino comune.

È quello che vogliamo fare, nel nostro piccolo, con il concerto *14.7 Du côté de l'art*, ispirato al tragico attentato di Nizza del 14 luglio 2016, al quale ha assistito di persona – ed ha drammaticamente rischiato di essere coinvolto – il nostro Marco Vezzoso, che quella sera suonava al *Prom' Party*, a pochi metri dal luogo da cui è partita la folle corsa del camion killer che ha lasciato sulla

⁶ U. Galimberti, *Togliamo i paraocchi ai valori dell'Occidente*, in “La Repubblica.it”, 19 settembre 2001; N. Chomsky, *Terrorismo occidentale*, Ponte alle Grazie, 2015.

⁷ J. Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, Raffaello Cortina Editore, 2002 (traduzione di Alessandro Serra), ora in *Pornografia del terrorismo*, Franco Angeli, 2017.

⁸ T. Terzani, *Il Sultano e San Francesco*, in <http://www.kelebekler.com>.

⁹ Z. Bauman, *Paura liquida*, Laterza, Bari, 2009.

Promenade des Anglais 87 morti e 302 feriti. Allo spirito del nostro concerto si addicono i versi del grande poeta ghanese Kofi Awoonor, anche lui vittima del terrorismo (è rimasto ucciso nell'attacco terroristico del 21 settembre 2013 al *Westgate Shopping Mall* di Nairobi):

*Il cielo geme in mille spirali
di odio e di morte. Noi preghiamo
che giungano a brillare le nostre speranze,
lucidiamo nel nostro destino
la spada della salvezza.
L'orchestra suona, nel tempo
dei fiori d'anemone e ginestra
posati sulle nostre ferite...
E noi cerchiamo il nuovo raccolto nei nostri granai¹⁰.*

¹⁰ Dalla poesia *Questa terra, fratello mio*, liberamente tradotta e adattata.

PROMENADE DES ANGLAIS

Per fare l'anima di una città,
che vortice di cieli e d'esistenze!
Paure e desideri, guerre e amori.
E pietra, terra e mare che si fanno
volti, canti del vivere, silenzi
del morire. Storie dimenticate
e pascoli che mietono ricordi
di vincitori e vinti. Tutti figli
di una madre, di una sorte.

Salut,

Nizza dai dolci approdi, mediterranea dea
di colli incoronata nel seno blu degli angeli.
Nizza dai mille aromi di secoli e memorie,
di vite innumerabili. Nizza d'Europa e d'Africa.
Nizza di tutto il mondo.

*Nissa la bella! Terra amata antica
e Nikaia-vittoria dei Focesi,
Cemenelo dei Vedianti, romana
capitale d'Alpe e Mare, d'azzurro
terra e d'oro di Provenza, Savoia,
Italia, Francia, Russi, Inglesi... O Nizza,
regina de li flou. Salut, o Nissa bella!*

Nizza con tutti i nomi di questi tempi infranti.
Nizza sorella a Londra, a Cleveland, Milano,
a Istanbul e Tripoli, a Manchester, Parigi,
a Düsseldorf e Teheran, Bruxelles e Copenaghen,
Bagdad, Kabul, Giakarta, Damasco e Berlino,
San Pietroburgo, Barcellona, Turku...
Nizza dei cuori amanti, Nizza dei cuori in pianto.
O Nizza insanguinata!

E noi respireremo
ancora le tue strade. Le case troveremo

di Pablo e di Matisse, di Garibaldi eroe
di due mondi, eroe della perduta patria.
L'attracco cercheremo del pirata
Barbarossa e gli echi degli slogan dei *barbets*.
Aspetteremo il mitico *train bleu*
che torni alla stazione di *Nice Ville*.
Incontreremo forse i *funambules*
perduti di Carné, Pamela che ritrova
la "notte americana" di Truffaut.
Ci perderemo ancora nel brulicar di vite
alla *vieille ville*... – *soca* e *tourte de blettes* e *pain*
au chocolat..., *brocante* e fiori... e *pan-bagnat*.
E saliremo al parco *du Château*, da *Port Limpya*, dov'è più
largo il cielo che ride al carnevale
(in centomila gigli e margherite, e *Triboulet* bruciato).

In Santa Reparata pregheremo,
e in San Nicola, e alla moschea di *En-Nour* ...
e al sole dei giardini di *Promenade des arts*
e *de Paillon*, e al sole dei Musei
(che non tramonta mai). Ci fermeremo in Piazza
Massena (o *Masséna*), la sera, quando sbocciano
gli artisti (*artistes de rue*), e quando a notte sbocciano
i sette continenti (Jaume Plensa), stiliti
che conversano di luci e di colori,
appollaiati fra la Terra d'oggi
e il sogno della Terra che verrà...

Perché il tramonto è dolce da rincorrere
nel cuore riposato nei racconti
che parlano alla sete di armonia,
all'euforia serena della festa
che sempre fiorirà...
E il mare è un fregio azzurro
sotto il cielo, vertigine
dei giusti pescatori di bellezza,
di bene e d'infinito...
E quando all'alba il sole trama l'onde
e il grigio dei *galets*, e pare all'anima
miraggio in cui s'avverino illusioni

capaci di colmare ogni abbandono...

Allora sai che questo è un luogo degno
di stare fra le sponde della vita,
fra quel che sogni e quello che ti tocca,
fra quel che è stato e quello che sarà.
Un luogo dove puoi abbandonarti
al tuo diritto di felicità.

E scenderemo allora da *place* Massena al mare:
Promenade des Anglais, l'eterna *belle époque*!
Hotel Negresco..., brezze dall'orizzonte, palme
e chioschi, pergolati e *chaises bleues*.
Incontreremo ancora amici d'ogni lingua
– e d'un sorriso solo –
...finché non sarà l'alba.

PROMENADE DE SANG

Quattordici di luglio, la Bastiglia:
fratelli, uguali, liberi!

Quattordici
di luglio, *Promenade: Qābīl* (Caino)
uccide Abele (*Hābīl*), credendo, dissennato,
di uccidere con lui la sua bellezza
agli occhi del Signore:

la bellezza che offende
e terrorizza i figli di Caino
adoratori d'idoli crudeli,
vendicativi spettri, coltivatori stolti
che appestano la vigna.

La cornacchia
che abita l'inverno spalanca l'ali nere
a spegnere i colori, i frutti dell'estate,
e furibonda gracchia a far tacere i canti
della festa.

Signore delle anime,
se hai pietà dei cuori senza pace,
dei giusti e falsi martiri...,
quale che sia il Tuo nome,
Signore, poni fine al tuo silenzio!

Il sestetto *Sound of Dixie* ha suonato
Jazz me Blues, applaudito dalla folla
del *Prom' Party*, all'altezza del *Westminster*.
Ventidue e trentasei. Un sorriso
a fior di labbra i fari
delle orchestre e i lampioni *art nouveau*
di *Promenade*, nel nero della notte
che abbraccia e custodisce il giovane stupore
dei fuochi d'artificio.

Ed ecco, a profanare

il magico convito, l'intruso commensale,
l'empio drago: ... s'avvia, avanza, corre, abbatte,
uccide, spara, stritola... Bambini, donne, uomini...

Lascio la tromba... e corro, in trance, inseguo il camion,
sicario che serpeggia tra la folla:

... una ragazza esanime, con gli occhi spalancati,
... un uomo col torace traforato,
... una bambina, le pupille sparse,
seduta accanto alla sua mamma, morta...

Ma dove sta mia moglie? Perché non mi risponde?
... E vado brancolando tra i cadaveri.

M'accosto ad ogni corpo che possa assomigliarle,
ne scruto il volto, l'abito scomposto,
insanguinato... È lei?... Non lei...! Non lei...!

Via Crucis... due chilometri di panico e d'orrore.

Finché raggiungo il camion (*Renault Midlum 300*),

e la *police* mi blocca: c'è ancora il conducente,
armato e non arreso! Devo tornare indietro

– Orfeo che ritorna dal fondo dell'Inferno,
e ancora ne percorre tutta l'ombra... – voltato
anch'io più volte, in cerca

d'Euridice, ma non per rivederla,

per la paura invece di trovarla...

Mi faccio accompagnare da un collega

in auto verso casa: ... disperato,

risalgo la collina di Cimiez.

Ma ecco finalmente la risento!

È sana e salva!

Grazie! Quale che sia il Tuo nome,
grazie: per lei, per me, e grazie per il figlio
che ancora deve nascere. Pietà per ogni vita
recisa crudelmente, per ogni vita che non nascerà.

Anche Nizza regina dei fiori sa il dolore
– supremo dolore – della madre che piange
i suoi figli (...il mondo era al *Prom' Party!*
all'ultimo cadere del giorno dietro l'Alpi):

*quaranta Francesi, sei Italiani,
cinque Algerini, cinque Tunisini,
quattro Kazaki, quattro Marocchini,
tre Svizzeri, tre Tedeschi,
due Brasiliani, due Estoni, due Malgasci,
due Polacchi, due Russi, due Statunitensi,
un Armeno, un Belga, un Georgiano, un Rumeno, un Ucraino.*

Ed ora quale fine ci lascia questa notte, e quale inizio
ci aspetterà domani? Dov'era, dove passa
la linea che divide il tempo della festa
dal tempo del terrore? La musica, i bengala,
gli spari, le sirene, gli applausi della gioia,
le grida dello strazio...?

Su quale meridiano
correva maledetto il sacrilego mostro
di Mohamed Bouhlel? E dov'è il fronte oscuro
– che avanza – d'implacabile bufera?

In Promenade
soltanto? In questa notte sola? O in qualche fondo
– cupo – di cuori e di culture? Quanto,
quanto è sottile e fragile il confine
del miele e del veleno che l'animo dell'uomo
può covare? E quanto è inascoltato, inabile,
malato l'umanesimo che lega l'uomo all'uomo?

PROMENADE DES SANS-GUERRE

Ogni tragedia nuova è la tragedia antica
del fratello che uccide il fratello. E nasconde
una vecchia lezione, incompresa, rimossa:
ogni azione dell'uomo – la sublime e l'abbietta –
è umana, e quel che è umano è di tutti e di ciascuno. Nessuno
a nessuno è straniero.

Straniero in ogni luogo
dove i fratelli uccidono i fratelli
è colui che sa trovare le bacche
nel deserto, e ne fa dono al mondo.

Le bacche ciberanno la fame generata
dall'orrore: le bacche di bellezza
nell'oasi dell'arte. La bellezza che scende
nell'anima e fa nido, e ti rinasce dentro,
e forma i tuoi pensieri. In tanta confusione
di incubi e non-sensi, fra tanti falsi beni,
la sua parola arriva diritta in ogni cuore
(anche di chi la nega, temendone il benefico potere).

Nizza, la primavera eterna degli artisti!
Nizza in peplo azzurro: *salut*, dama d'incanto!
Nissa la Bella, amata da Matisse,
Cézanne, Van Gogh, Renoir, Chagall, Picasso,
da Klein e da Bonnard.

Nizza di Liégeard,
di Hemingway, Fitzgerald, di Huxley e Thomas Mann,
di Kan e Maeterlink, di Cechov e di Chatwin.
Nizza di Le Clezio... Nizza di Paganini
e di Isadora Duncan, di Carolina Otero
e Shirley Bunnie Foy... Nizza dell'*Opéra*,
Nizza la *Grande parade du Jazz*, Nizza la *Fête
de la musique*.

L'amore, il bello, la memoria

non temono fortuna – né temono la morte –
se il carro della vita si lega ad una stella,
se il giusto cercatore estrae le vene d'oro
sepolte nel dolore.

Non disse il buon profeta che l'inchiostro del saggio
è più santo del sangue del martire?

Ritornino

le arti, come reti, a catturare il bene delle vite!
Il male con il male nessuno può guarire.
La spada della guerra piantata nella roccia
dall'esule dell'Eden, la strapperà chi parla
la lingua universale, compresa da ogni popolo
del mondo. La lingua anti-Babele:
la lingua dei *Sans-guerre!*

Nessuna voce taccia, allora, delle voci
che sanno la bellezza. E siano questi voci
più forti d'ogni pena, d'ogni sconforto. E parlino
anche a chi non ascolta: un'eco è il loro seme
che sa volar lontano... Annuncino vittoria
dal cuore di quest'Eden che ha nome di vittoria!

Confederati eroi allora porteremo nel domani
i nostri cuori invasi di lutti e di paure.

E pace poi all'uomo che abita la Terra.
All'uomo che conosce l'amore e l'odio. All'uomo
che sa la libertà di intendere e volere.
Che sa quant'è più breve d'ogni terrena meta
la nostra sorte al mondo.

Pace alla rossa aquila
e al nero pipistrello: accanto, in vetta ai colli
che s'alzano dal mare a carezzare l'alba
con i tenaci ulivi e con le dolci viti
che seppero le mani più antiche e le speranze,
e con le rose e i lilla, e i mirti che profumano
di vento di montagna e di sussurri d'onde.

E pace all'uomo vecchio e all'uomo nuovo,
all'uomo sempre uguale. A popoli e nazioni,
metropoli e tribù. Pace alla Terra, terra
di tutti e di nessuno. Ai padri e ai figli pace.
Pace alle madri stanche. Pace ai racconti, ai sogni.
Pace alle religioni, con dio e senza dio.
Pace al passato e pace al tempo che verrà.
Pace a chi sa il perdono. E pace alla Natura.
Pace alla fame, agli esuli, a chi non ha, a chi deve,
a chi non può, a chi parte, ritorna, arriva, sta.

E pace a chi ricerca il senso delle cose
più fragili e terribili. Pace a chi veglia e inforna
il pane del domani.

Voce a chi canta e suona,
a chi dipinge e scrive. Voce a chi pianta il seme
dell'uomo e lo coltiva, e lo ripianta e lo coltiva ancora,
in ogni campo, in ogni campo ancora...